

Una sentenza in Norvegia

L'esplorazione petrolifera

Compatibilità giuridiche e costituzionali



La Norvegia si presenta con un nuovo istituzionale. Il volto ecologico? Non si sa quale sia il nuovo volto che assumerà nel nuovo anno. L'attesa è sorprendente: la Corte Suprema norvegese, a conclusione dei suoi lavori nel 2020, il 22 dicembre, riunita in sessione plenaria, ha rigettato la richiesta di Greenpeace di annullare permessi e licenze di trivellazione nel mare di Barents. Sentenza chiara e inequivocabile: "Le concessioni nel Mare di Barents non violano la Costituzione". 11 voti contro 4. La causa era sorta in seguito all'attivazione di un procedimento giudiziario avviato da Greenpeace e da altre associazioni ambientaliste contro il Ministero del petrolio e dell'energia. Si chiedeva in sostanza alla Giustizia di condannare il governo svedese, che nel 2016 aveva autorizzato varie compagnie petrolifere a trivellare il mare di Barents, per violazione della Costituzione norvegese, che in un suo articolo stabilisce il diritto a vivere in un ambiente sano. Neanche nei paesi nordici la giustizia è particolarmente veloce. L'esito del procedimento è amaro per chi lo ha promosso: le trivellazioni non violano la Costituzione. Quindi non solo il Governo non ha agito contro la Costituzione del suo paese, ma potrà continuare ad autorizzare nuove concessioni. La corsa al petrolio dell'Artico può continuare accelerando. Ma l'esi-

to è stupefacente per chi ha sempre visto nel Nord Europa il modello di una nuova civiltà, quella ecologica.

Le trivellazioni per esplorare e cercare nuovi giacimenti petroliferi sono legittime. Ed è legittimo portare in lavorazione ciò che si trova dopo aver cercato. Ma perché, nonostante i proclami, non si riesce a diventare liberi dai combustibili fossili? Forse che la guerra per un'energia rinnovabile, che il mondo dichiara di voler vincere ad ogni costo, ha tra le proprie fila più militanti ideologizzati che esperti innovativi? Non siamo esperti di un'ecologia militaresca, ma il rischio che l'Accordo di Parigi del 2015 rimanga solo un bel protocollo scritto, è reale. Probabilmente quanti sono stati in grado di fissare e formalizzare gli obiettivi climatici non sono stati altrettanto in grado di confrontarsi con quegli altri che fissano e formalizzano le ragioni economiche.

La ricerca di un clima salubre non dovrebbe prescindere dalla ricerca di garantire, se non migliorare, le condizioni di vita delle persone. Le divaricazioni che si producono nella società sono altrettanto gravi quanto le contaminazioni atmosferiche. Addolora vedere contrapposti due mondi: l'economia e l'ecologia. Ma non riuscire a vedere un accordo nemmeno tra gli alfiere della giustizia e quelli dell'ecologia, addolora ancora di più.